REVISIONE per conto di chi?

L'agenzia filogovernativa « Italia » si è assunto un compito disperato: quello di dimostrare che l'azione del governo De Gasperi tendente alla revisione del trattato di pace « non è comunque intesa a sovvertire l'ordine internazionale, ma ad ottenere giustizia e a conseguire una conciliazione generale ». L'agenzia ha fatto questa affermazione in polemica con quanto sostenuto e documentato dal nostro giornale, essere l'azione del governo impostata unilateralmente e su scopi essenzialmente riarmisti.

La fonte filogovernativa non risponde alle nostre critiche, tenta solamente una difesa a tal punto generica e pietosa che essa cade alla prima argomentazione. Difatti come e su quali basi è possibile scrivere che la azione del governo italiano è « intesa a conseguire una conciliazione generale e che è stata correttamente instradata »? Non può assolutamente intendersi per tale un'azione la quale contrariamente a quanto prevede la procedura stessa del trattato, si rivolge unilateralmente a una sola parte dei firmatari del trattato e chiede a queste parti una nuova dichiarazione tripartita. Un tale comportamento — si dovrà riconoscere — non può pretendere di raggiungere una conciliazione generale, in quanto anzi esso si affida proprio allo stato di crisi dei rapporti tra le grandi potenze. Ma questo è un aspetto irrilevante per il governo, il quale vede la sfera della sua politica estera chiusa nell'ambito del patto atlantico ed è qui, in quest'ambito, che gli preme di ottenere la revisione. Il fatto è che Sforza accetta una tale limitazione e imposta in maniera faziosa e di parte il problema della revisione, perchè in realtà egli con la sua azione presso le cancellerie occidentali mira a rivedere essenzialmente le clausole militari, poco importandogli i problemi veri, ancora aperti dal trattato: quello di Trieste e dell'ammissione all'ONU. Difatti, nella lettera inviata da Sforza al ministro Schuman e resa pubblica il 14 aprile di quest'anno dal « New York Times », non si dice forse esplicitamente che, quanto alle clausole territoriali, l'Italia si sente « garantita dagli alleati in conformità ai reciproci impegni derivanti dal patto atlantico », che quanto alle clausole coloniali « il verdetto delle Nazioni Unite sostituisce tutto quanto è detto nel trattato », e che rimarrebbero pertanto solo le clausole militari da rivedere? « Oltre alle ripercussioni psicologiche favorevoli all'interno — si afferma nella lettera di Sforza — una solenne dichiarazione tripartita faciliterebbe la politica italiana di collaborazione con l'occidente e l'attuazione del programma di riarmo. Il governo è deciso a non limitare il riarmo all'attuale programma a breve scadenza ». Ecco che cosa preme al governo di ottenere essenzialmente con la « revisione » del trattato: non lo affermiamo noi, ma lo afferma Sforza il quale esclude che possano esserci altre questioni da riesaminare, esclude un riesame delle clausole territoriali o si limita a invocare una riaffermazione della vuota dichiarazione tripartita per Trieste, poichè egli si sente « garantito dal patto atlantico ». Così non ha più nulla da dire per le ex colonie dopo la fallimentare politica condotta su questo punto negli ultimi tre anni; e per quanto riguarda l'ammissione all'ONU non si chiede conto agli Stati Uniti della loro politica di discriminazione che ha impedito finora l'ingresso dell'Italia, ma umilmente si chiede un'altra dichiarazione di principio, « in forma più solenne » delle altre volte, si dice, ed è forse qui tutta la novità della richiesta. E si vuole dare ad intendere che questa sia una politica che imposta correttamente la « revisione » del trattato? Abbiamo riportato la lettera di Sforza a Schuman e crediamo ci si voglia risparmiare la fatica di citare altri documenti, altri discorsi, altre dichiarazioni di Sforza e di De Gasperi i quali ci confermano nel giudizio di unilateralità dato all'azione intrapresa dal governo. Il pezzo forte di questi discorsi, come anche degli argomenti della stampa governativa, non è stato forse il confronto con quel trattato giapponese di cui abbiamo già detto altra volta, trattato di rottura tra le grandi potenze, trattato che colonializza il Giappone, trattato che concede a quel paese una sola libertà quella di riarmare e anche questa condizionata agli scopi e agli obiettivi dell'imperialismo americano?

Noi non abbiamo contestato il diritto che ha ogni buon governo di fare del tutto per ottenere in modo pacifico e attraverso l'accordo di tutti i firmatari un miglioramento delle condizioni imposte dal trattato: lo abbiamo scritto ben chiaro e lo ripetiamo. Contestiamo però il fatto che l'azione del governo abbia queste finalità nazionali, dal momento che esso stesso ha messo l'accento sulla volontà di superare il trattato in forma unilaterale, per riarmare, e si badi bene per riarmare non secondo necessità nazionali, ma al fine di adeguare pienamente lo sforzo del paese alle finalità di guerra del patto atlantico. Questo è il movente che ha ispirato Sforza e De Gasperi, movente che non può davvero fregiarsi di alcun titolo di pace e di giustizia.

g. d. r.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

CLAMOROSO COLPO DI SCENA ALLA RIPRESA DEL PROCESSO DI PORTELLA

Il capitano Perenze conferma a Viterbo che Pisciotta era in rapporti con Luca

L'ufficiale rivela che un confidente del CFRB distrusse importantissimi documenti dai quali si sarebbe potuto ricostruire tutta l'attività della banda Giuliano - Due nuove lettere esibite dall'avv. Crisafulli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 19. — *Il capitano Antonio Perenze, già aiutante maggiore agli ordini del colonnello Luca nel Comando Forze Repressione Banditismo in Sicilia, è comparso stamane di fronte alla Corte d'Assise di Viterbo. La citazione telegrafica dell'ufficiale, compiuta senza che nessuno degli avvocati ne fosse informato, ha provocato un certo scompiglio. L'udienza è cominciata alle 10 quando l'avv. Crisafulli è giunto con i documenti che si era affrettato a ritirare nel suo studio di Roma.*

L'interrogatorio del capitano Perenze, per quanto mutilato dal Presidente, in nome della procedura, delle più piccanti e puntuali domande della Parte Civile, ha confermato, nel suo insieme, le rivelazioni fatte a suo tempo da Gaspare Pisciotta.

Fino ad ora Pisciotta era stato trattato, quando aveva parlato dei suoi rapporti con gli organi di polizia, come un pazzo o un megalomane. Oggi il capitano Perenze ha confermato quasi tutte le sue affermazioni. Su un solo punto, peraltro anch'esso di grande importanza, il capitano Perenze ha contraddetto Pisciotta. L'ufficiale ha negato infatti di avere mai avuto il famoso memoriale di Giuliano che Pisciotta invece assume di avergli consegnato.

« Sono stato in Sicilia — ha detto il capitano Perenze — dal primo luglio '49 al 27 agosto '50. Dal luglio del '49 fino all'agosto stesso anno fui nella Legione dei Carabinieri e quindi passai al Corpo Forze Repressione Banditismo come aiutante maggiore del colonnello Luca: ho avuto contatti con il Pisciotta, ma non ebbi mai da lui alcun memoriale.

Cominciai a vedere il Pisciotta nella seconda quindicina del giugno del '50 e lo vidi fino ai primi di agosto dello stesso anno.

Presidente — *Ma qualche volta Pisciotta vi consegnò dei documenti?*

Compartimenti stagni

Perenze — *Vi fu uno scambio di documenti fra Pisciotta e Luca, ma io non sapevo di cosa si trattasse. Lavoravamo tutti nel massimo segreto, in compartimenti stagni. Io portavo buste chiuse, andavo e venivo senza mai sapere nulla.*

Presidente — *Erano tutte buste chiuse?*

Perenze *(imbarazzato)* — *No; Pisciotta non ha mai dato buste chiuse a me, non si è mai permesso!*

Presidente — *Avete mai sentito parlare del memoriale?*

Perenze — *Mai. A meno che non si tratti di questo: una volta il Pisciotta avrebbe dovuto consegnarmi dei documenti, ma non me li diede, non so per quale ragione. Dite al colonnello, mi disse Pisciotta, che gli scriverò o gli farò avere i documenti. Pisciotta dovette scrivere di lì a poco a Luca — prosegue il capitano Perenze — perchè il colonnello mi comandò di recarmi a Mazara del Vallo, dove avrei incontrato la persona che mi avrebbe dovuto dare le carte. Erano documenti, secondo l'affermazione dello stesso colonnello Luca, che si riferivano tutti all'attività della banda Giuliano.*

Arrivai sul posto e trovai la persona, ma i documenti non mi furono consegnati. Fa sapere a Pisciotta — mi disse il mio interlocutore — che non ho più alcun documento e che ho bruciato tutto.

Avv. Sotgiu — *Chi è colui che disse di avere bruciato i documenti?*

Perenze — *Non sono in grado di dirlo.*

Avv. Sotgiu — *Presidente, ricordi al teste che solo nel caso che la persona di cui si tratta sia un confidente egli può tacerne il nome! Per il momento, più che un confidente, mi sembra si tratti di un favoreggiatore di Giuliano, e che è autore di un grave reato, la distruzione di documenti!*

Perenze — *Era un confidente.*

Sotgiu — *Confidente di chi? Del colonnello Luca o del capitano Perenze, o del Corpo Forze Repressione Banditismo?*

Perenze — *Era un confidente di Luca, io non lo conosco. Poi, le ho già detto: io andavo, venivo, ritiravo documenti senza sapere mai nulla. Non conosco questo confidente, non conosco nessuno.*

Avv. Sotgiu — *Mi basta così! Chiedo sia messo a verbale! Chi ha distrutto i documenti di Giuliano era un confidente del Corpo Forze Repressione Banditismo! Da questi documenti, lo stesso Luca ha detto si sarebbe potuto dedurre tutta la storia dell'attività del banditismo siciliano.*

Il Presidente interroga quindi il capitano per sapere se egli accompagnava mai a Palermo il Pisciotta. Perenze ammette di avere, non solo accompagnato il Pisciotta a Palermo, ma di averlo portato all'ospedale dove il bandito fu sottoposto a radiografia dei polmoni. In tutti questi viaggi Pisciotta portava il nome di Giuseppe Faraci. Aveva da prima questo nome, ha concluso il capitano: anzi, quando Luca dovette rilasciare a Pisciotta nuovi tesserini, in sostituzione di quelli vecchi, gli chiese: « A che nome li intestiamo »? Al mio solito nome falso, rispose Pisciotta, quello che porto da tanto tempo, Giuseppe Faraci!

Sotgiu — *Il testimone può dire se oltre che a Palermo accompagnò il Pisciotta anche a Roma?*

Presidente — *Non pongo la domanda avvocato, non mi interessa.*

Avv. Sotgiu — *Me ne dispiace: chiedo allora al testimone se le indagini del Corpo Forze Repressione Banditismo si limitarono al solo banditismo o si estesero anche contro la mafia.*

Presidente (irritato) — *Niente, niente, avvocato! Andiamo! Portella della Ginestra e l'assalto alle sedi comuniste: questo è il processo! Non faccia domande fuori del seminato.*

Avv. Tino — *Ma ora non si può più veramente fare una domanda! Presidente, non dimentichiamo che Portella è in Sicilia e che tutta la Sicilia non può essere compresa se non si tiene presente la sua struttura sociale, la sua vita!*

L'intervento dell'avv. Tino provoca un incidente abbastanza vivace fra la Parte Civile e il Presidente, chiuso con un intervento del magistrato che toglie la parola all'avv. Tino.

Le lettere di Perenze

L'avv. Crisafulli esibisce quindi due lettere inviate da Perenze a Pisciotta che il capitano riconosce come dettate da lui a due suoi dipendenti e indirizzate poi al bandito. Una di esse fu scritta prima della morte di Giuliano e dice fra l'altro: « Ho preparato le carte e i soldi: ti raccomando non imbucare le lettere a Montelepre ». Nella seconda lettera, scritta dopo la morte di Giuliano, si legge fra l'altro: « Ho letto sui giornali di oggi la tua lettera; ho telegrafato all'amico di Roma. Noi stiamo facendo tutto il possibile; non appena torna il Maestro spero darti buone novità. L'avvocatuccio ti saluta, ha bruciato ogni cosa. Mi raccomando, guardati la salute ».

La Parte Civile dopo la lettura ha chiesto spiegazioni al capitano Perenze sui due nomi di Maestro e « amico di Roma ».

Perenze — *Sono tutt'e due nomi con i quali si indicava il generale Luca.*

Sotgiu — *A verbale! Penseremo poi a contestare che non è vero, e la lettera stessa dimostra che vi è differenza fra le due persone.*

Avv. Tino — *E l'avvocatuccio chi è? Lo stesso che venne all'appuntamento?*

Perenze — *E' lui stesso.*

Avv. Tino — *Vuole spiegarci il teste a che cosa si riferivano la carta e i soldi?*

Presidente — *Capitano, risponda a me! Quei soldi e quella carta avevano un riferimento diretto e preciso con Portella della Ginestra?*

Perenze — *No, Presidente, nessun riferimento.*

Qui l'interrogatorio di Perenze è terminato. Il Presidente, dopo il burrascoso incidente con la Parte Civile, ha chiuso frettolosamente la seduta, durante la quale tre personaggi di un certo peso hanno fatto sentire la loro mancanza: il Procuratore Generale che non ha rivolto al teste neppure una domanda; l'avv. Crisafulli che ne ha fatta una e Pisciotta che è rimasto tranquillo nella sua gabbia senza mai intervenire e si è dimostrato perfettamente soddisfatto della deposizione del capitano Perenze.

BENEDETTO BENEDETTI

Il Capitano Perenze (a sinistra) che nell'udienza di ieri ha confermato le sensazionali rivelazioni fatte da Pisciotta (a destra)

Asse Washington-Madrid

MADRID — L'ammiraglio americano Sherman con il ministro degli Esteri del boia Franco - In questi giorni l'America ha perfezionato un trattato militare con il dittatore spagnolo. E' l'ultimo gesto contro la democrazia e la pace compiuto da Washington, da oggi più che mai, bandiera e baluardo dei regimi fascisti e reazionari nel mondo

UNA DICHIARAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA BRITANNICO

L'alleanza di Franco con gli S.U. smaschera il carattere fascista del Patto atlantico

L'ammiraglio Sherman a Londra per la questione delle basi militari in Spagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 19. — *« Tentando di aggirare l'ostacolo costituito dal fatto che i popoli inglese e francese detestano il regime terroristico e affamatore di Franco — afferma una dichiarazione che il Partito Comunista britannico ha formulato oggi — il governo americano cerca ora di fare entrare Franco nel Patto Atlantico per la porta di servizio, mediante un patto bilaterale separato fra gli Stati Uniti e la Spagna ».*

« Questo piano per includere Franco nel blocco di guerra americano — continua la dichiarazione — sbugiarda tutte le pretese secondo cui il Patto Atlantico difenderebbe la democrazia. Esso rappresenta un pubblico ripudio dei solenni impegni presi a Yalta di spazzare via il nazismo e il fascismo da tutta l'Europa. E' solo vuota ipocrisia da parte dei governi inglese e francese esprimere una formale disapprovazione per un simile passo, se in pratica essi vi sottostanno e cooperano con Franco nell'alleanza militare con l'America. Una forma di accordo bilaterale fra gli Stati Uniti e Franco serve soltanto come una mascheratura per ingannare l'opinione laburista in Inghilterra e per assolvere il governo britannico da ogni responsabilità ».

Nelle organizzazioni di base del Labour Party e delle Trade Unions, nelle Cooperative, il passo americano per inserire la Spagna franchista nel blocco atlantico ha già suscitato un moto di risentimento e di protesta che si traduce nella votazione di mozioni indirizzate al Foreign Office, le quali chiedono al governo una iniziativa che vada al di là della « vuota ipocrisia » denunciata dalla dichiarazione del Partito Comunista.

Il risultato più immediato che, all'interno del Labour Party, avrà l'acquiescenza di Attlee e di Morrison alla mossa degli Stati Uniti, sarà un ulteriore rafforzamento della sinistra bevanista. Non si deve dimenticare, infatti, che nel suo manifesto « Una sola via », Bevan e il suo gruppo raccomandavano dieci giorni fa al Governo, fra le iniziative da prendere per la « rettifica » dell'alleanza con l'America, una energica e coerente opposizione al riarmo della Germania occidentale e la non inclusione di Franco nel Blocco Atlantico.

Anche nell'opinione liberale, in quegli strati della media borghesia intellettuale britannica che seguirono con simpatia, durante la guerra di Spagna, la lotta del popolo spagnolo per la libertà, l'accordo tra Stati Uniti e Franco desta un profondo disagio morale.

Preoccupato delle ripercussioni che il passo americano avrà nel pubblico, il Manchester Guardian *scrive in un editoriale che « ogni intesa con l'attuale regime spagnolo imbratterà l'apparenza democratica degli Stati Uniti in Europa e si rifletterà, danneggiandola, sull'intera alleanza atlantica ».*

Dalla parte del Governo, l'atteggiamento di doppiezza fatta da opposizioni a parole e di accettazioni, è emerso in maniera lampante nelle dichiarazioni che Lord Alexander ha fatto ieri sera alla Camera dei Lords, nella sua qualità di portavoce governativo in quel ramo del Parlamento. « Il nostro punto di vista — ha detto Lord Alexander — è che il progetto americano non dovrebbe avere consensi in considerazione del cattivo effetto che sul morale dell'Europa occidentale avrebbe la inclusione della Spagna nella sua difesa. D'altra parte, è evidente che se gli Stati Uniti desiderano di attuare il progetto come una questione puramente locale su basi bilaterali, nulla, per quanto ci concerne, lo può impedire ».

L'ammiraglio Sherman sarà a Londra domani, per poche ore destinate al suo annunciato colloquio con il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico, ammiraglio Fraser. La questione delle basi americane in Spagna sarà discussa dai due ammiragli, insieme con quella generale dell'assetto strategico del Mediterraneo.

La nomina dei vari comandanti nell'area del Mediterraneo non dovrebbe tardare molti giorni ad essere annunciata: l'autorità dell'ammiraglio Carney verrebbe estesa sino ad includere la Grecia, coprendo così il Mediterraneo occidentale e centrale come comando supremo delle operazioni navali ed aeree; ad un ammiraglio francese verrebbe assegnato un limitato comando per le comunicazioni tra la Francia e l'Africa Settentrionale francese; l'ammiraglio inglese Edelsten, attualmente Comandante in Capo della flotta britannica del Mediterraneo, verrebbe nominato Comandante per i convogli mediterranei. Quanto al Mediterraneo orientale, il suo comando operativo verrebbe posto alle dipendenze del generale Robertson, attualmente Comandante Supremo britannico per il Medio Oriente

FRANCO CALAMANDREI

Sherman a Napoli dopo i colloqui di Londra

PARIGI, 19. — Sherman, capo di Stato Maggiore della marina americana, poco dopo il suo arrivo da Madrid, si è incontrato oggi a Parigi con Eisenhower, con l'ambasciatore americano Bruce e con alti ufficiali della marina francese.

Domani Sherman si recherà a Londra, da dove ripartirà per Napoli per incontrarsi con Carney, comandante delle truppe americane del settore dell'Europa meridionale.

I RISULTATI DEL 2. TRIMESTRE DEL "SESSENNALE,,

L'industria polacca realizza il piano al 102%

I salari mensili degli operai cresciuti del 6%

VARSAVIA, 19 — Il 18 luglio è stato pubblicato in Polonia il rapporto della Commissione per la pianificazione statale sui risultati dell'adempimento del piano economico nazionale per il secondo trimestre del 1951.

L'industria polacca ha realizzato il programma per il secondo trimestre, per quanto riguarda il valore della produzione, nella misura del 102,3%.

Rispetto al secondo trimestre dell'anno scorso, il valore della produzione è aumentato del 29%. Il settore socialista dell'industria ha realizzato il piano semestrale misura del 102%.

Importanti successi sono stati ottenuti nella produzione dell'industria mineraria e di quella pesante, che ha superato, rispettivamente, del 19% e del 21% la produzione del 2° trimestre del 1950. La produzione di carbone è stata del 10% superiore al corrispondente periodo dell'anno passato, la produzione di ghisa 10%, dell'acciaio 11%, dei metalli laminati 19%, di equipaggiamento e macchine da costruzione 129%, di macchine e attrezzi agricoli 30%.

La semina primaverile è stata effettuata con successo in tutto il paese.

I trasporti ferroviari, fluviali, marittimi e automobilistici sono aumentati del 19%.

Un aumento sostanziale è stato registrato nelle vendite. Gli scambi del commercio al dettaglio (statale, cooperativo e privato) sono aumentati del 13%. Il commercio statale e cooperativo è aumentato del 29%.

Le maestranze dell'industria statale sono aumentate del 7% ed i salari degli operai sono saliti del 6%.

IL REGIME TERRORISTICO DEL GOVERNO MOSSADEK

Venti persone date per "disperse,, dopo lo spaventoso eccidio di Teheran!

Il deputato Azad accusa il Governo iraniano di essere responsabile dei sanguinosi avvenimenti - Proseguono i colloqui fra Harriman e Mossadek

TEHERAN, 19. — Secondo i giornali *Atesh* e *Kiame Halk*, la polizia di Teheran è stata informata che 20 persone, di cui 11 donne, sono andate *disperse* dopo i sanguinosi avvenimenti del 15 luglio. Finora, i congiunti non hanno potuto rintracciarle nè tra i morti nè tra i feriti.

Il giornale *Tolu* afferma che forti distaccamenti di polizia e di agenti segreti sono appostati in tutti gli ospedali ove i feriti sono ricoverati. Quando questi vengono dimessi, sono immediatamente tratti in arresto, incarcerati ed interrogati dagli agenti della polizia segreta e del tribunale militare.

Parlando al *Mejlis* sui fatti del 15 luglio, il deputato Azad ha detto che i manifestanti sono stati attaccati da membri del « Partito iraniano » e del « Partito dei lavoratori dell'Iran », capeggiati dal dirigente del « Fronte nazionale » Bagai, e successivamente, da distaccamenti di polizia moto-corazzati.

« Le azioni di questi partiti — ha detto Azad — indicano che essi erano stati incaricati di provocare gli incidenti; compito questo che hanno saputo assolvere ».

« Gli sviluppi mostrano — ha proseguito l'oratore — che gli agenti del governo volevano che si tenesse la manifestazione e che venisse dispersa con l'intervento delle forze armate ».

Azad ha addossato l'intera responsabilità dell'eccidio sul governo iraniano ed ha chiesto la punizione dei colpevoli.

A quanto riferito dal giornale *Keihan*, ad Abadan le autorità militari hanno arrestato 12 persone, perchè intendevano organizzare un comizio presso le tombe degli operai uccisi durante lo sciopero del 1946.

Il giornale *Tolu* ha scritto il 18 luglio nel suo editoriale che, secondo informazioni pervenute da Isfahan e Reshte, « avvenimenti come quelli di Teheran » dovevano verificarsi in quelle città il 15 luglio. Il giornale non dà tuttavia ulteriori particolari.

Secondo *Kiahan*, l'amministrazione provvisoria della *Iranian National Oil Company* ha sciolto l'organizzazione poliziesca della ex *Anglo-iraniana* nel Kushistan, e ha proposto ai suoi componenti di entrare al servizio della compagnia ed ai suoi funzionari inglesi di lasciare l'Iran.

Sono intanto proseguite anche oggi i colloqui di Harriman con il governo persiano in merito alla questione dei petroli, da cui non sembra però sia sorto ancora nulla di positivo.

Mossadek e Harriman hanno conversato per un'ora in casa del Primo Ministro persiano. Un portavoce ha dichiarato che i due hanno esaminato le relazioni presentate da due membri della commissione parlamentare per la nazionalizzazione, che negli ultimi giorni hanno studiato i problemi tecnici della vertenza anglo-iraniana con il consigliere di Harriman, Walter Levy.

Il reincarico del governo a De Gasperi

(Continuazione dalla 1ª pagina)

va il deputato repubblicano, la D.C. è praticamente vincolata alle direttive politiche della destra agraria.

« In realtà — ha interloquito l'on. Finocchiaro Aprile — appare chiaramente che la D.C. è diventata succube del MSI. Basta riflettere al fatto che con i 44 voti ottenuti da Restivo i d. c. non hanno la maggioranza assoluta — e cioè 46 voti — per comprendere che essi possono essere ricattati in qualsiasi momento dal MSI. A meno che — ha proseguito Finocchiaro Aprile — i tre socialdemocratici non accettino di contribuire con i loro voti a sostenere un governo nettamente orientato verso destra ».

« Se accadesse questo — ha interrotto l'avv. Paresce — la Direzione nazionale del PSSIIS non esiterebbe un momento ad espellere dal partito questi deputati regionali ».

Da tutte queste dichiarazioni risulta dunque evidente che l'alleanza della D.C. con le forze del latifondo siciliano è stata interpretata a Roma come l'inizio di una sterzata a destra del partito di maggioranza sul piano nazionale e quindi anche del nuovo governo. Per quanto riguarda le prospettive di De Gasperi nella formazione del nuovo gabinetto è opinione comune che il presidente del Consiglio non perderà molto tempo nel sollecitare i liberali e i socialdemocratici a rientrare nella coalizione. Se questi accetteranno De Gasperi li accoglierà di buon grado; in caso contrario cercherà di costituire un governo che rappresenti adeguatamente anche la destra democristiana, oltre ai dossettiani e ai repubblicani. I socialdemocratici non sembrano però disposti a ritornare sulle loro decisioni; tanto è vero che ieri sera Romita, interpellato da un giornalista, ha fatto una dichiarazione anticollaborazionista: « Non ritengo — egli ha detto — che dalla attuale conformazione democristiana possa uscire un governo atto a risolvere i gravi problemi economici, politici e sociali che interessano il Paese ». Un mutamento di decisioni potrebbe invece accadere in campo liberale. I collaborazionisti sono in piena agitazione e ieri hanno indotto il segretario del PLI, avvocato Villabruna, a non tenere un atteggiamento rigido nei confronti di una eventuale proposta degasperiana di collaborazione. Allo scopo di seguire gli sviluppi della situazione è stato costituito un triumvirato composto dai presidenti dei due gruppi parlamentari, De Caro e Casati, entrambi collaborazionisti, e dallo stesso Villabruna. Questa decisione non è stata accolta favorevolmente dai liberali anticollaborazionisti, che sono la maggioranza nel partito. Essi hanno minacciato di chiedere una nuova convocazione del Consiglio nazionale che pochi giorni fa approvò a grande maggioranza la mozione Perrone-Capano, nettamente contraria al ritorno al governo.

Dei partitini restano i repubblicani. La liquidazione di Sforza, che mercoledì sembrava quasi sicura, è tornata incerta ieri sera. In favore del vecchio conte sono intervenuti gli americani i quali hanno fatto capire di non gradire mutamenti nei settori basilari del governo e hanno ribadito sfacciatamente che De Gasperi costituisce oggi il presidente del Consiglio ad essi più accetto. « Finchè De Gasperi starà al timone della politica italiana — scriveva ieri il *New York Times* — l'Occidente può star sicuro che quel timone sarà orientato nella giusta direzione ». Forte di questo appoggio (che si estende anche ai Pacciardi e ai Pella) De Gasperi ha la via spianata, per continuare nella politica dell'anticomunismo atlantico. La sua preoccupazione principale sarà di mettere insieme nel governo le varie correnti democristiane le quali (ad eccezione dei gronchiani) paiono dispostissime a collaborare.

Esauriti nella serata di ieri i colloqui con i Presidenti delle Camere (con i quali si è incontrato appena uscito dal Quirinale) De Gasperi inizierà stamane le trattative con gli altri partiti e con le varie frazioni democristiane. La Malfa ha smentito precipitosamente la voce secondo la quale egli sarebbe stato contrario a tornare al governo ed è quindi certo che i repubblicani torneranno sulle loro poltrone. Nell'ipotesi — che sembra la più provabile — del mancato rientro del PSSIIS e del PLI, De Gasperi deve mettere d'accordo la destra agraria del suo partito con i dossettiani. In altri termini egli è ormai schiavo delle correnti democristiane ed un governo privo delle mascherature socialdemocratica e liberale segna la fine della politica degasperiana.

Restano da segnalare le voci sull'attribuzione dei vari ministeri. La lista che circolava ieri sera dava i seguenti nomi: Gonella o Dossetti o Corsanego o Marazza per l'Istruzione; Pella o Vanoni o Campilli per il Bilancio; Vanoni o Malvestiti per il Tesoro; Vanoni o Scoca o Zoli per le Finanze; Aldisio o Fanfani o De Martino per i LL. PP.; La Malfa o Togni per il Commercio Estero; o Medici o Segni per l'Agricoltura; Togni o Dossetti per il Lavoro.

Teme l'estate chi si tinge i capelli?

Gli effetti decoloranti del sudore sono motivo di continua preoccupazione per coloro che si tingono i capelli e temono che una abbondante traspirazione della cute svelli agli estranei il vero stato della loro capigliatura. Con la Brillantina Vegetale Cubana questo pericolo è scongiurato perchè essa cura il capello in luogo di tingerlo e gli ridà la perduta facoltà di produrre il colore naturale. Tonico di sperimentata efficacia la Brillantina Vegetale Cubana oltre ad essere di uso semplicissimo non sporca la pelle e non lascia traccie sulla biancheria; bastano poche goccie ogni mattina per ottenere l'effetto desiderato. Importata dalla Aly Mariani & C. di Roma è oggi in vendita nelle profumerie e farmacie.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi - Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma